



Biden pensa di togliere i limiti all'Ucraina Ma a Kharkiv i russi fanno terra bruciata

NELLO SCAVO

Inviato a Stariy Saltiv

La "linea rossa" passa da Stariy Saltiv, il confine d'acqua dolce che i russi vorrebbero conquistare. Da questa parte c'è la regione di Kharkiv, oltre il fiume le basse colline sul confine. I battaglioni di Kiev combattono per non perdere terreno e guadagnare tempo: aspettano il via libera a puntare il mirino delle armi Nato direttamente in Russia.

Attraverso i boschi gli incursori di Kiev per mesi hanno compiuto azioni nel distretto russo di Belgorod, da dove partivano gli attacchi a Nord contro l'Ucraina. La strada ai "guastatori" di Kiev veniva aperta dai volontari della "Legione libertà", i partigiani russi anti-Putin.

Il ponte stradale tra le due sponde fungeva anche da diga. È stato distrutto dai bombardamenti del 2022, ma ora è sostituito da un lungo collegamento galleggiante che i mezzi militari attraversano a tutto gas per non restare esposti al tiro russo. Dalla parte opposta c'è il territorio di Zarichne. Lo raggiungiamo osservando il crescente dispiegamento di forze, mentre le ruspe costruiscono fortificazioni e lo scambio di colpi è incessante.

Quando raggiungiamo i piccoli abitati nei pressi di Stariy Saltiv, sulla riva occidentale del Severskij Donek, inseguendo le colonne di fumo nero che segnalano i combattimenti più ravvicinati, non troviamo neanche i randagi. «Sono scappati tutti la settimana scorsa», dice Oxana che si ostina a tenere aperto l'unico negozio dove i soldati prendono carne secca e bevono un goccio. Le case dei contadini sono ordinatamente disposte lungo l'unica via d'asfalto che taglia in due la pianura di campi di cereali che quest'anno nessuno raccoglierà. Si presentano scoperte e annerite, come travolte da un tifone rovente.

Le poche intatte sono disabitate, e presto faranno la fine delle altre. Il ragazzo del barbecue a buon mercato per i soldati, abbassa il volume della "playlist" rocheggianti. Le orecchie sempre ben aperte. Contiamo i colpi dell'artiglieria minuto dopo minuto. Sempre più insistenti, sempre più vicini. «Se abbiamo stabilizzato la zona? Sì e no», riferisce l'artigliere che non ha voglia di mentire. Salta sul furgone verde che si dirige di là del fiume. Molti vanno, non tutti torneranno. E allora meglio dire le co-

Il primo via libera, 24 ore dopo il vertice Macron-Scholz, viene da Varsavia: «Non ci sono restrizioni sulle armi polacche fornite all'Ucraina», ha dichiarato il vice ministro della Difesa Cezary Tomczyk a una trasmissione radiofonica. Il dibattito sulle armi, non solo da inviare a Kiev ma per cui si vuole togliere la limitazione del loro uso sul territorio ucraino, è dirompente e diviso in seno a Nato ed all'Ue alla vigilia del voto. E per contrastare l'avanzata della Russia in Ucraina, il presidente Usa Joe Biden starebbe prendendo in considerazione - rivela il Washington Post

- di revocare il veto all'uso da parte dell'Ucraina di armi statunitensi «a corto raggio» per attaccare la Russia sul suo territorio. Decisione che permetterebbe all'Ucraina di colpire obiettivi militari sul territorio russo, vale a dire le basi da cui missili, droni e jet decollano. Una linea rossa rimasta sinora invalicabile nelle regole di ingaggio fra i Paesi occidentali e l'Ucraina. L'indiscrezione giunge nelle stesse ore in cui la Casa Bianca ha confermato la sua partecipazione alla Conferenza internazionale di pace in Svizzera il 15 e 16 giugno. Ma, affermano i media Usa, ci sarebbero di-

vergenze in seno alla Casa Bianca tra Kirby, consigliere alla sicurezza contrario, e il segretario di Stato Blinken, favorevole a togliere il veto alle armi. Intanto ieri pomeriggio un secondo via libera è giunto dalla Finlandia che «non ha posto alcuna restrizione speciale» sui suoi aiuti a Kiev ha precisato il ministro degli Esteri Elina Valtonen. Dell'uso delle armi oltre la "linea rossa" del confine ucraino se ne parlerà diffusamente oggi e domani a Praga per l'incontro informale dei ministri degli Esteri della nato: favorevoli, come detto, la Francia, molto più cauti Germania e Italia. (L.Ger.)

ni vicino alle prime linee - assicura Venceslav, che nel furgone verde senza targa tiene un fucile da cecchino coperto di finto fagioli con cui mimetizzarsi nelle radure -. Con tutte le armi straniere che arrivano ci vuole qualcuno che sappia usarle e ci insegni a farlo». Dell'abside d'oro che svettava sul lungofiume rimane solo lo scheletro che va in malora. Quando il sole è alto, il paesaggio è un abbaglio di caldo umido, e puzza di nafta che brucia. Sono i missili di guerra, il carburante dei droni che scoppiano al suolo, misto all'esplosivo che uccide uomini e avvelena la terra.

È improbabile che l'esercito russo voglia spingersi fino a Kharkiv. «Da quello che sappiamo - spiega un volontario delle forze armate che molte volte abbiamo incontrato sui diversi fronti a partire dal 2022 - loro intendono entrare in profondità per circa quindici chilometri e creare un corridoio lungo tutto il confine nord». E quando dice «da quello che sappiamo», intende che le informazioni arrivano dagli interrogatori dei prigionieri: «I soldati gettati in prima linea sanno poco, ma quando catturiamo un ufficiale non ci vuole molto a farlo parlare».

Due anni di guerra hanno prosciugato munizioni e ridotto le mani da grilletto, mentre la fallita controffensiva dell'anno scorso non ha giovato al morale. La "zona cuscinetto" non è l'unica tattica delle forze russe. La strategia è quella di rendere inabitabile l'intera fascia di piccoli villaggi sul territorio ucraino. Fare in modo che nessuno ci torni a vivere.

E' quasi il tramonto quando una "glide bomb", gli ordigni che planano a bassa velocità e alto impatto, coglie di sorpresa anche i militari ucraini asserragliati in un edificio arancione convertito a comando avanzato. I russi lo hanno individuato dopo una giornata di scandaglio con i droni spia. Tre "bombe aliante" fanno esplodere il perimetro senza colpire la struttura, da cui i soldati hanno fatto in tempo a scappare prima di venire travolti dalle schegge degli infissi strappati dalla dellagrazione. Poco prima un drone shaed è precipitato al suolo sbarrando la strada e suggerendo di non procedere oltre. «Tanto - esclama Oxana sul davanzale del negozio rattoppato dai fori di proiettile - non ci vive più nessuno».

se come stanno. Archer a Mike, l'uno basso, massiccio, tatuaggi da duro e sguardo che si scioglie alla vista di una birra; l'altro alto, spalle da rugbista e modi educati da ufficiale in libera uscita, dicono che la verità è nel fraccasso che sentiamo: «Un colpo sparato dagli ucraini ogni cinque esplosi dai cannoni russi, la differenza è anche questa». Sono inglesi, non vestono da soldati, ma sono stati addestrati dai corpi speciali di Sua Maestà. «Ex, dovete scrivere, non siamo più dell'esercito britannico», in-

sistono preoccupandosi di «evitare fraintendimenti». Sono pronti a ogni evenienza, «i russi ci tengono impegnati qui ma da un momento all'altro potrebbero tentare un nuovo assalto ai distretti del Sud, come Kherson». Quanto vorrebbero i caccia F-16

a coprirgli le spalle. «La guerra non si può fare con un braccio legato quando il tuo avversario ha le mani libere», riassume Archer. Mike traduce come se dovesse spiegarlo alla Camera dei Lord: «Le armi qui non bastano, ma non è solo questo il punto.

Stiamo spendendo denaro e sacrificando vite per intercettare missili e droni russi, quando invece bisognerebbe impedire loro di lanciarsi, colpendo le loro basi e i sistemi d'arma che stanno facendo tornare questo confine indietro di due anni». All'improvviso Mike si arrotola il pantaloncino nascondendo il nome di una squadra di rugby che lo renderebbe identificabile. Non pensavano di trovare giornalisti fin sul fiume che traghetta nell'Inferno della frontiera. «Ci sono anche diversi italia-

La "linea rossa" passa da Stariy Saltiv, il confine d'acqua dolce che il Cremlino vorrebbe conquistare: i militari stanno distruggendo i villaggi di confine per renderli inabitabili. «In prima linea combattenti inglesi e anche italiani»



La tipografia rasa al suolo dai missili russi nei giorni scorsi alla periferia della città di confine di Kharkiv / Reuters

L'INTERVISTA

La figlia di Sakharov: «Mio padre starebbe con Kiev E per la Russia avrebbe voluto qualcosa di diverso»

MARTA OTTAVIANI

«Mio padre credeva nell'autodeterminazione dei popoli. Oggi sarebbe al fianco dell'Ucraina. E per la Russia avrebbe voluto qualcosa di molto diverso». Tatiana Yankelevich ha la forza e allo stesso tempo la fermezza di chi sa di essere dalla parte giusta della Storia. Suo padre, Andrej Sakharov, ha dedicato la prima parte della sua vita alla creazione della bomba all'idrogeno, la prima in Unione Sovietica, e la seconda a combattere e abbattere quel regime. Un impegno civile diventato un esempio per milioni di russi, dentro e fuori il Paese, che nel 1973 gli è valso il Premio Nobel per la Pace e nel 1988 l'istituzione, da parte del Parlamento Europeo, di un premio a lui dedicato e che viene dato a chi si batte per la libertà di pensiero.

Sakharov è morto nel 1989, mentre, membro della Commissione costituzionale del Congresso, lavorava a una nuova Costituzione per il suo Paese, l'Unione Sovietica si è dissolta nel 1991. Ma il mondo non è mai stato co-

si in pericolo. Non lo hanno capito i russi, che si sono fatti affascinare dalla narrazione di Vladimir Putin. Ma non lo ha compreso nemmeno l'Occidente, che lo ha volutamente sottovalutato. «Se l'Ucraina perde - spiega ad Avvenire Tatiana Yankelevich -, allora questo per Putin sarà il segnale che può andare avanti. Attaccherà la Moldova, cercherà di mettere in difficoltà anche la Romania e la Polonia, che però sono Paesi della Nato. Non sono nella sua testa, ma è chiaro che nella sua testa si è investito di un ruolo messianico, non tanto di ricreare l'Unione Sovietica, ma di ribaltare quella che lui ha più volte definito una "catastrofe geopolitica", ossia la dissoluzione dell'Urss. Era tutto chiaro già dai tempi della Conferenza di Monaco, nel 2007».

Un Occidente, soprattutto un'Unione Europea che non ha voluto guardare in faccia l'evidenza e che adesso si trova a fare i conti con una minaccia che preme lungo i suoi confini e che non si fermerà. «C'è un termine in russo - spiega ancora Yankelevich -, è la parola zachistka. Non si può tradurre semplicemente come "di-



Tatiana Yankelevich

Tatiana Yankelevich: «C'è un termine in russo, la parola "zachistka", che non significa solo "distruggere", quello sarebbe troppo poco, ma elimina dalle fondamenta. È quello che Putin vuole fare con gli ucraini. Impedirglielo non vuol dire solo salvare loro e l'Occidente, ma anche dare una possibilità al mio Paese»

struggere», quello sarebbe troppo poco. Significa pulire, eliminare dalle fondamenta. È quello che Putin vuole fare in Ucraina. Impedirglielo, fare in modo che l'Ucraina vinca la guerra significherebbe non solo salvare Kiev e l'Occidente, ma dare anche una possibilità alla Russia. La sua sconfitta in Ucraina è, al momento, l'unica cosa che potrebbe provocare una caduta di Putin. Ma, anche se questo dovesse succedere, per il mio Paese la strada sarà molto lunga. Mia madre, che è morta nel 2011, diceva spesso che la Russia stava diventando un Paese fascista, governato da ladri e banditi. In Unione Sovietica siamo stati governati con il terrore, sono morte milioni di persone, ma mai da banditi di questo genere».

Questa è la Russia più visibile, ma non è detto che sia la meno pericolosa. In tutti i Paesi occidentali, Mosca ha costituito una quinta colonna, un sistema di influenza che la porta a contare anche nelle organizzazioni internazionali. Un atteggiamento aggressivo, meno evidente di quello di una guerra convenzionale, ma forse ancora più pericoloso, proprio perché

ESCALATION

Da Polonia e Finlandia via libera all'uso delle armi oltre il confine. Il presidente Usa favorevole, ma la Casa Bianca è divisa. A Praga vertice Nato: Parigi guida i falchi, Roma e Berlino più prudenti

Russiagate: sotto inchiesta sovranista olandese



Un «ruolo importante» nella rete di influenza e propaganda russa nell'Ue. È la pesante accusa alla base della perquisizione dell'abitazione di Guillaume Pradoura, estremista di destra francese, al momento assistente dell'eurodeputato olandese Marcel de Graaff del Forum per la Democrazia, movimento eurosceettico e xenofobo fondato da Thierry Baudet, ma in passato assistente dell'eurodeputato dell'estrema destra tedesca AfD Maximilian Krah. Lo stesso al centro di polemiche per affermazioni positive sulle Ss, e causa dell'espulsione dell'Afd dal gruppo parlamentare degli Eurosceettici. Ad affermarlo la procura federale belga che parla di «prove». «Ho parlato con il mio dipendente - ha commentato ieri de Graaff - e sembra non esserne al corrente. Le autorità non hanno contattato né me né lui». Graaff ha inoltre sottolineato di non avere personalmente «alcun coinvolgimento». A suo dire l'indagine «sembra essere rivolta principalmente all'Afd per paura di un buon risultato elettorale».

L'operazione rientra nelle indagini avviate da vari servizi europei nei confronti della piattaforma pro-Putin "Voice of Europe", basata a Praga, ora sospesa dall'Ue in quanto accusata di essere un organo diretto del Cremlino per diffondere propaganda russa utilizzando anche eurodeputati di estrema destra, in sostanza il cosiddetto "Russiagate". (G.M.D.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA